

VITA PROFESSIONALE

Le difficoltà: procedure defaticanti, regole e ruoli poco chiari

Gare, Italia lontana dagli standard Ue

DI MASSIMILIANO CARBONARO

Un groviglio di norme rispetto a linee guida e formulari d'appoggio ben precisi; confusione tra prefattibilità e studio di fattibilità; mancanza di uniformità nei documenti di gara; schemi di contratto di lavori predisposti dai legali del committente e non uguali per tutti i progetti a livello nazionale. Sono solo alcuni degli elementi di grande differenza nella gestione dei lavori pubblici in un confronto tra il sistema italiano e gli standard adottati all'interno dell'Unione europea messi in evidenza durante un convegno tenutosi a Milano nei giorni scorsi e organizzato dall'Ordine degli architetti della metropoli lombarda.

Il paradosso tutto italiano di complicazioni risolte con facilità in altri contesti internazionali e di cui nel nostro Paese non c'è neppure coscienza e di un modello internazionale recepito formalmente ma non rispettato: è questo il problema sottolineato da **Valerio Di Michele**, Dg della società di ingegneria **C. Lotti & Associati**. «Nel partecipare a una gara che ha recepito le direttive europee – ha spiegato – dobbiamo presentare una proposta tecnica e una finanziaria in base a un capitolato. Ma in Italia i termini non sono chiari e spesso sono frutto di una programmazione

incompleta. All'estero nell'organizzazione delle attività chi partecipa è sempre elencato. Da noi si indica il personaggio più illustre pur sapendo che spesso neanche lavorerà al progetto».

In discussione c'è anche quello che viene chiamato il ciclo del progetto, nel resto dell'Ue – è sottolineato durante il convegno – alla base di un intervento c'è uno studio di prefattibilità che precede le altre fasi mentre lo studio di fattibilità è affiancato alla progettazione definitiva per individuare gli effettivi costi-benefici di un'opera e centrare i costi. In pratica mentre in Italia si procede lungo tre livelli di progettazione, nel resto d'Europa si hanno generalmente solo due step in cui il «nostro» definitivo corrisponde al preliminary design, mentre il progetto preliminare non esiste, e infine il final design è il progetto esecutivo. «In Italia c'è un tremendo groviglio normativo – ha aggiunto **Angelo Bianchi**, procurement specialist», specializzato nella preparazione di dossier di gara e assistente tecnico per i processi di appalto pubblico – mi piacerebbe avere a disposizione una guida pratica con un manuale operativo pubblicato sul web con aggiornamenti e schede di supporto. Il responsabile unico del procedimento è una figura mal pagata e con deficit di aggiornamento. Mentre in Europa è un personaggio strategico e qualificato. Ma forse la differenza più grande riguarda

IL CONFRONTO

Procedure europee ed esperienza italiana

ITALIA	EUROPA
Tre livelli di progettazione	Due livelli (preliminary e final)
La fattibilità è in testa al ciclo del progetto	Contestuale al preliminary (il definitivo)
Debolezza professionale del Rup	Il project manager è una figura strategica
Schemi di contratto di lavoro predisposti da legali del committente	Contratti di lavoro uguali in tutti progetti comunitari e internazionali
Si rimpiangono le tariffe professionali	Stima in base alla complessità del servizio e non sul costo delle opere

la programmazione a cui secondo **Massimo Galione**, presidente del Consiglio nazionale degli architetti si dedica «tempo pari a zero, diversamente dal resto d'Europa dove mediamente per un'opera pubblica proprio un terzo del tempo è destinato alla programmazione, un terzo alla progettazione e il resto alla realizzazione». Mancanza di programmazione evidenziata anche dall'architetto **Chiara Odorizzi** per l'Ordine di Milano che ha ricordato come le amministrazioni fanno ricorso volentieri allo strumento del concorso ma poi solo una percentuale ridotta vede le opere progettate entrare nella fase realizzativa: basta guardare i 18 concorsi banditi nel 2003-2006 di cui 8 non hanno avuto sviluppi tra Milano e provincia. ■